

Alessandro Dell'Aira

# La Memoria è un giardino

*Per Mario Francese, cronista*



Per comprendere l'abisso che c'è tra memoria e ricordo basti riflettere su un qualsiasi evento privato che preferiremmo non ricordare. Ne abbiamo memoria, ma più o meno lucidamente lo rimuoviamo. La cosiddetta amnesia globale transitoria, quella che dura qualche ora senza apportare danni al cervello, quella di cui la scienza medica non ha ancora accertato le precise cause organiche, nei casi più gravi cancella il *ricordo* di alcuni eventi concomitanti al disturbo stesso. Ma non la *memoria* profonda.

La distinzione tra memoria e ricordo è stata sottostimata dal legislatore, che in due occasioni ha usato i termini come sinonimi. Il Giorno del *Ricordo*, istituito dalla legge 30 marzo 2004 n. 92, tutela la "*memoria* delle vittime

delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale", da celebrare il 10 febbraio, anniversario della chiusura delle foibe nel 1947. Il Giorno della *Memoria*, istituito dalla legge 20 luglio 2000 n. 211 "in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti", riconosce il 27 gennaio, data di abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "al fine di ricordare la Shoah, le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati".

La parola *olocausto*, di derivazione greca, non compare nelle due leggi. Riferita in modo esclusivo allo sterminio degli ebrei, indicava i sacrifici agli dei con incenerimento delle vittime. La dizione *African Holocaust*, per questa ragione, non è stata fatta propria dall'ONU, pur trattandosi dello sterminio di milioni di esseri umani. Ne è conseguita l'adozione dal basso del termine swahili *Maafa*, il cui alto senso tragico corrisponde a quello di *Shoah* in lingua ebraica.

L'Italia non è l'unico Paese a celebrare lo sterminio di propri cittadini in data diversa dal Giorno della Memoria. E non mancano nel mondo casi di doppie celebrazioni, per esempio in Brasile, dove l'abolizione della schiavitù si celebra con due date ufficiali: l'11 maggio, anniversario dell'approvazione della legge abrogativa nazionale del 1888, e il 20 novembre, data di morte per mano portoghese del capo schiavo a lungo ribelle e resistente, Zumbi dos Palmares, eliminato nel 1695. Si tratta, come si comprende, di una contrapposizione fra "integrati" e "apocalittici".

Al di là delle dispute ideologiche e nominalistiche va ricordato, e memorizzato, che la tolleranza non si persegue facendo leva su questa o quella data, su questa o quella motivazione. Si dovrebbe ricordare, e memorizzare almeno a scuola, che la pace globale è un diritto umano non ancora attuato, se mai lo sarà, su scala universale. Che la memoria è una funzione, il ricordo un'opzione. Che la memoria storica non si abolisce facendo a pezzi la cultura umana nelle sue forme materiali e immateriali.

Che non c'è differenza tra i falò delle opere d'arte "degenerate" e i libri proibiti dal nazismo, e la recente messa a ferro e fuoco plateale di Palmira. La rimozione o la distruzione fisica di esseri umani, monumenti e documenti può disturbare la trasmissione di ricordi da una generazione all'altra ma non cancellerà nulla dalla memoria storica. Semmai, è il contrario.

La memoria è un giardino. Il Giardino dei Giusti tra le Nazioni, a Gerusalemme, è stato il primo di tanti Giardini che oggi prosperano nel mondo. Uno di questi, chiamato Giardino della Memoria nel senso più proprio del termine, si trova nella frazione Ciaculli di Palermo ed è stato ideato nel luglio 2004 da un tenace giornalista palermitano, Leone Zingales (nella foto), promotore anche del "Vagone della Memoria", spazio museale a ricordo della deportazione e dello sterminio degli ebrei. Nel giardino di Ciaculli, in una zona verde confiscata alla mafia oggi di proprietà comunale, le vittime della mafia sono commemorate con la messa a dimora di alberi. Il 25, 26 e 27 gennaio del 2019 il Giardino della Memoria di Palermo è stato visitato da molte persone. La ricorrenza che si celebrava erano i quarant'anni dall'assassinio del giornalista Mario Francese. La sua memoria pubblica, pressoché abolita per vent'anni, è stata recuperata negli ultimi venti. Nel 1979 Francese aveva scoperto che la società RI.SA., vincitrice dell'appalto per la costruzione di una grande diga siciliana, faceva capo a Riina Salvatore. Francese non fece a tempo a vedere pubblicato il suo dossier sui corleonesi: il giorno dopo la sua morte fu scritto che "se l'era cercata". Il figlio primogenito Giulio, allora ventenne, oggi presidente dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia, giornalista già allora come il padre, la sera del 25 gennaio 1979 accorse sotto casa nell'udire gli spari ma fu fermato sull'altro marciapiede dalla mano pietosa di un commissario di polizia, Boris Giuliano, eliminato dalla mafia due mesi dopo. È solo coincidenza la commemorazione di Francese nei Giorni della Memoria 2019? E come giudicare l'iniziativa di cinquanta cittadini polacchi, confluiti a Auschwitz quest'anno per commemorare i 728 prigionieri politici polacchi deportati e sterminati dai nazisti? Le celebrazioni sono deprecabili se strumentali allo scontro fisico e all'intolleranza. Sono da promuovere

quando valorizzano la legalità e la buona convivenza. Va ricordato, e memorizzato, che la questione nazionale polacca, molto prima dell'invenzione del termine sovranismo, divide anche Rosa Luxemburg e Lenin.

Tanti ricordi non fanno memoria. I crimini commessi nella Storia contro la vita umana, la pace e la giustizia sono germi nocivi da sterminare anche a scuola facendo buon uso delle parole e del calendario. Le parole sono pietre miliari. Il calendario non è una miniera di ricorrenze. La buona immagine della Sicilia non si tutela, come qualcuno vorrebbe, cambiando nome all'aeroporto Falcone e Borsellino di Palermo. La Memoria è un giardino che va tenuto sgombro, dovunque, dalle piante infestanti e dalla malerba.

